

Domenica 7 dicembre 1980

CORRIERE DELL'ARTE

DARIO MELLONE AL MUSEO DI MILANO

Bulloni come occhi

MILANO — Chi sino ad oggi ha seguito Dario Mellone resterà certo stupito dal «salto» che l'artista bolognese ha fatto in questa nuova mostra di Museo di Milano (via Sant'Andrea 6), anche se sarebbe più esatto dire: in questi ultimi 5 anni. Salto non di qualità — ch'è stata sempre di buon livello — ma di interessi.

La rassegna milanese ha per titolo «Le macchine ammonimento». Comprende una quarantina di opere che vanno dal '75 ad oggi. Il pilota è visto come un ammasso di tubi, etichette, bulloni, plexiglas, dischi, ruote d'auto; i *Laboratori terapeutici* stanno a metà tra una sala da partorina di montaggio automobilistica e un laboratorio medico di controllo della Nasa.

Più interessante la serie della *Teste*: una è un agglomerato di ruote dentate, frammenti meccanici, tubicini; un'altra rappresenta un uomo legato e imbavagliato. Gli occhi sono stati sostituiti da una rotellina e da un bullone meccanico. Ecco, il mondo di Mellone sembra un negozio di

utensileria — di cui solo l'artista ha le chiavi — dove, però, non si vede un cliente.

Mellone ha alle spalle anche qualche anno di studi di architettura al Politecnico di Milano e, quindi, si spiegano certe sue tendenze alla costruzione di ambienti, così come si costruisce una casa. Egli possiede, inoltre, una buona cultura artistica da autodidatta che, naturalmente, porta qua e là ad individuare alcuni echi (un certo linguaggio futurista, una non disdegnata affinità post-dadaista d'un Raoul Hausmann, e così via).

Ma se per quanto riguarda la tecnica è possibile risalire ad una paternità, per i soggetti, Mellone ha costruito un mondo «visionario e irreale» (come lo chiama Passoni che ha curato la mostra) che può piacere o no ma che è del tutto personale. Un mondo dove le suggestioni giocano un ruolo primario e dove l'uomo tenta di recuperare, anzi di strappare, la vita al laboratorio.

Sebastiano Grasso